

Escludersi o essere esclusi?

Invito alla lettura di
Luigi Pirandello, *L'esclusa*
a cura di Eliana Romano

Si sentiva in società come sperduto in un campo nemico

Il testo che vorrei consigliare è il romanzo scritto da Luigi Pirandello nel 1901: *L'esclusa*.

Non è semplicemente un “buon libro”, ma 172 pagine di pura riflessione. Riflessione su quella società che ci ostiniamo a reputare moderna, ma che in realtà non è mai cambiata, non si è mai radicalmente evoluta, non ha mai avuto una scissione da quelle che potevano essere le ingiuste contraddizioni del passato. Penso che per comprendere a pieno un libro bisogna in una qualche maniera, se mai sia possibile, rivedercisi, trovare insomma delle affinità tra il proprio io e la vicenda narrata, tra il proprio io e un personaggio, magari il protagonista.



Dopo aver letto questo libro si è consolidata in me la consapevolezza che, ora come all'ora, la gente si è sentita sempre in dovere di poter giudicare la vita altrui, senza magari conoscere realmente cosa si cela dietro un sorriso che può semplicemente essere di circostanza. Succede troppo spesso che a causa del parere altrui le persone si isolino, non perché pensino che sia la giusta maniera per affrontare la situazione, ma paradossalmente perché convinti di essere il problema, l'errore, il pezzo sbagliato di un puzzle composto da pezzi identici. È proprio questo che succede alla protagonista del romanzo, Marta Ajala, che vittima del giudizio della gente, accusata di adulterio mai avvenuto, decide di allontanarsi e continuare la sua vita altrove, lontana da quell'amore che ha preferito puntarle il dito contro piuttosto che difenderla, per orgoglio, perché come commenta Rocco: “Io una soddisfazione certamente me la devo prendere di fronte al paese!”. Marta però può contare sull'appoggio di sua madre e di

un'amica che, come lei, ha vissuto la sua stessa esperienza, Anna Veronica. La particolarità della vicenda e dunque del romanzo, risiede essenzialmente nel colpo di scena finale: Marta viene riaccettata da suo marito che ignora che lei l'abbia tradito. Paradossale dunque come per uno stupido pettegolezzo Rocco fosse pronto a rinunciare all'amore per orgoglio e come poi, una volta caduto questo, non abbia avuto dubbi nel riaccogliere la moglie in casa.

La domanda che mi sono posta leggendo il romanzo è stata essenzialmente dettata dalla reazione di Marta, ho cercato di immedesimarmi in lei, di ipotizzare una mia reazione nel caso in cui mi fossi trovata nei suoi panni: sarebbe stato più difficile restare e affrontare il pregiudizio o fuggire per cercare di ricostruire una vita altrove? La risposta che mi sono data non prevedeva la fuga, ma piuttosto una reazione, vivere pensando di accontentare gli altri non può che portare ad un annullamento della propria persona.

Marta ha preferito fuggire, ha preferito che gli altri decidessero per lei, per la sua vita e per quella delle persone che più amava. Ha sopportato un amore che non si è dimostrato comprensivo, incondizionato, pronto ad essere più forte nel momento del bisogno. Ha trovato appoggio in una madre che ha deciso di andare oltre le dicerie, in una sorella che "era cresciuta quasi all'ombra di Marta", in un'amica che era già stata sporcata dalle male lingue.

Ha preferito arrendersi piuttosto che lottare: "Che vuoi? Non lo sai? Sono una donna perduta, io!". Aggrappandosi forse solo alla speranza che le veniva donata dalla fede: "Se sei rimasta in vita, non ti par segno che Dio ti vuol viva per qualche cosa?" e alla voglia di sfidare la gente partecipò ad un concorso per lavorare nella scuola, e lo vinse: "Fu, nella squallida desolazione, come un raggio di sole improvviso".

Se Rocco avesse scelto di seguire il cuore, la vicenda sarebbe andata diversamente? "Signor mio, il cuore è stato sempre gran nemico della testa!". Se Rocco avesse deciso di non farsi condizionare dalle parole che confondono, che inquinano gli animi, che ripudiano la verità, che corrompono i sentimenti, avrebbe difeso Marta?

Questo mio invito non è finalizzato solo a rendere piacevole qualche ora inattiva della vostra giornata, ma piuttosto a cercare di far nascere in voi il desiderio di riscattarvi nei confronti di una società che vorrebbe imporci un io che non ci appartiene, che ci vorrebbe tutti uguali e tutti pronti al finto perbenismo. Vivere la vita di qualcun altro è la sconfitta più grande per un essere umano, ed alle volte bisogna perdersi per ritrovarsi: "Smarrite per le vie della città, tra tanta gente ignota e il moto e i frastuoni continui, provavano nello smarrimento, un certo sollievo: nessuno lì le conosceva; potevano andare di qua, di là, indugiarsi a guardare a proprio agio, liberamente, senza attirare gli sguardi maligni della gente."

Dunque bisognerebbe vivere ed avere il coraggio di dire: “Non mi sono mai curata della gente”, diventare consapevoli come Marta del fatto che la vita sia solo una.

Concludo regalando a voi una delle frasi che più di tutte arriva dritto al cuore, sperando che susciti in voi la voglia di leggere un romanzo come pochi:

Era paga: aveva vinto; sentiva di far bene, e le piaceva di vivere